

Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**QUADERNI
COSCIENZA
SVIZZERA**

L'ESTREMISMO DI DESTRA IN SVIZZERA

5

1987

URS ALTERMATT

dr. phil., professore ordinario di storia svizzera
presso l' Universita' di Friburgo

**L' ESTREMISMO DI DESTRA IN
SVIZZERA:
FENOMENO MARGINALE O PATOLOGIA DEL
QUOTIDIANO?**

© 1987. Tutti i diritti riservati

L' ESTREMISMO DI DESTRA IN SVIZZERA

FENOMENO MARGINALE O PATOLOGIA DEL QUOTIDIANO?

"...In Svizzera, l'estremismo di destra non costituisce al momento un vero e proprio pericolo per la sicurezza interna, ma quale potenziale fattore perturbante e' seguito con la dovuta attenzione - come tutti gli altri movimenti estremisti - dagli organi preposti alla sicurezza dello stato." Tale il tenore della risposta del Consiglio federale ad un'interrogazione semplice della deputata socialdemocratica zurighese Doris Morf.

Resta a vedersi quale sarebbe, oggi come oggi, la risposta del Consiglio federale. Di fatto, le tendenze e gli atti riconducibili a una matrice di estrema destra sono visibilmente aumentati nel corso del 1985; e personalita' radicali di destra hanno fatto la loro clamorosa comparsa sulla scena pubblica. Persino l'insospettabile gazzetta "Sonntagsblick" si vide indotta nel dicembre 1985 ad annunciare a grandi caratteri: "Estremisti di destra: dal 1980 sempre piu' forti e sempre piu' brutali". Illustreremo di seguito quello che cio' significa riportando qualche esempio.

Esempio no 1. Il 19 dicembre 1985, un gruppo di giovani irruppe nella tribuna del Gran consiglio di Basilea-Citta' per disturbare con motti xenofobi una seduta parlamentare. Alla loro testa si trovava Eric Weber, granconsigliere basilese, ventiduenne, xenofobo militante, membro dell'Azione nazionale in passato e senza partito oggi, fondatore della "Volksaktion gegen zu viele Asylanten und Auslaender in unserer Heimat" (Azione contro l'eccessiva presenza di asilanti e stranieri nel nostro paese).

Esempio no 2. Il capo del partito francese di estrema destra "Front national", Jean-Marie Le Pen, da qualche tempo provoca con regolarita' anche in Svizzera scompigli politici tali che Ginevra e Basilea-Citta' si videro costrette a pronunciare contro di lui il divieto di parlare in pubblico. Il PDC del Vallese romando conobbe pure momenti di subbuglio a seguito di una manifestazione svoltasi a Sierre con la partecipazione di Le Pen. La contestata trasmissione televisiva romanda andata in onda l'18 gennaio 1986 fece registrare un indice d'ascolto degno di primato. Dall'indagine emerse un 30 per cento a favore di Le Pen.

Esempio no 3. Le elezioni cantonali ginevrine si conclusero con una strabiliante conferma degli xenofobi Vigilants ehe, forti di un 19 per cento dei voti espressi, si ponevano cosi' alla testa dei partiti di quel cantone. In occasione delle elezioni comunali vodesi del 27 ottobre 1985, lo stesso stravolgimento si ripete' negli agglomerati urbani, consentendo all'azione nazionale di entrare nel Consiglio comunale di Losanna dopo aver raccolto il 14,2 per cento dei voti.

Esempio no 4. Il giovane (1959) consigliere nazionale Markus Ruf, deputato dell'azione nazionale è redattore del giornale "Volk und Heimat", attiro' su di se' l'attenzione dei mezzi di comunicazione nazionali con una serie di provocanti comparse. Nell'estate del 1985, con una lettera indirizzata al direttore del dipartimento ginevrino di giustizia e polizia, propose di occuparsi di persona dell'espulsione dei postulanti cui la Svizzera aveva negato l'asilo. A detta della stampa, Ruf avrebbe scritto: "Se Lei avesse delle difficolta' nel reperire il personale per condurre alla frontiera o all'aereo tali falsi rifugiati non accolti in Svizzera - perche' teme ehe provochino risse, insultino i loro custodi e distruggano quanto li circonda - allora La prego di procurare a me e ad alcuni miei amici un'arma, parecchie centinaia di manette e uno dei mezzi di trasporto dei quali e' dotata la sua polizia..." . L'offerta fu fatta perche' la barca chiamata Svizzera era da considerarsi piena e prossima al naufragio. "Io, perlomeno, mi sforzo con ogni mezzo di salvare la patria'.

Esempio no 5. Nel dicembre 1985, nell'ambito della rubrica "Jugendszene", la televisione sviz;cerotedesca DRS trasmise un servizio sugli "Skinheads" (teste pelate - rapate). Davanti alle telecamere, costoro ebbero modo di professare liberamente la loro xenofobia militante; negli ultimi mesi sono poi assurti a notorieta' quali brutali teppisti.

Tali eventi registratisi nel 1985 testimoniano il palese rafforzamento dell'estremismo di destra in Svizzera. Il nostro paese non va comunque considerato a se', giacche' fenomeni sirnili stanno investendo pure altri paesi dell'Europa occidentale. Dalla meta' degli anni settanta, in tutta l'area ovesteuropea si assiste a un accresciuto attivismo da parte di esponenti dell'estrema destra. Molte cose impensabili nei primi due decenni del dopoguerra sono andate riemergendo negli ultimi quindici anni. Si sono viste croci gammate

imbrattate sui muri; la letteratura hitleriana ha segnato nuovi primati di vendita; gli accessori dell'era nazista sono riapparsi sui mercati delle pulci e alle aste per subito andare a ruba.

Se simili fatti e avvenimenti potrebbero al limite essere considerati quali fenomeni marginali, lo stesso non si può certo dire di un altro fenomeno che ha travolto vari paesi dell'Europa occidentale negli anni settanta e ottanta: il movimento xenofobo. Osservatori entusiasti incominciano addirittura a qualificarlo di razzismo. Detto fenomeno, indotto dalla crisi economica ovest-europea, è generato a sua volta da un movimento migratorio di un'ampiezza mai registrata sinora: dai paesi sottosviluppati del sud europeo verso i paesi del centro e del nord, dalle ex colonie verso le metropoli di una volta. L'Europa occidentale è andata trasformandosi in una società multirazziale, con minoranze di colore originarie di paesi extraeuropei. Così, la questione razziale è assunta al problema più serio di conflittualità con cui siano confrontate le società ovest-europee contemporanee.

CHE COS'È L'ESTREMISMO DI DESTRA?

I fenomeni riconducibili alla matrice di estrema destra sono molteplici: essi spaziano dal patriottismo piccoloborghese esacerbato al neonazismo violento. L'estremismo di destra si manifesta tanto sotto forma di agitazioni xenofobe e serate antisemitiche, quanto nell'ondata hitleriana o attraverso le organizzazioni paramilitari e le provocazioni dei teppisti neonazisti.

La sorprendente molteplicità delle forme lascia un disagio che esige definizioni, spiegazioni e delimitazioni. Che cosa accomuna tali fenomeni? A partire da che punto persone, pubblicazioni e organizzazioni sono da collegarsi con l'estrema destra?

Occorre subito anticipare quanto sia difficile precisare ciò che l'estremismo di destra è veramente. Di fatto, le difficoltà insorgono non appena ci si appresti a definire l'estremismo politico. La letteratura politologica e storiografica contemporanea attribuisce erroneamente all'estremismo un carattere antidemocratico o, perlomeno, ademocratico. Secondo tale definizione, gli estremisti

politici tenderebbero a infrangere le regole e a sdegnare i valori democratici. Per cui - considerando come parte integrante di un ordinamento democratico valori quali il rispetto dei diritti umani, le liberta' civili, i diritti sociali e politici fondamentali - l'infrazione sistematica di detti valori sfocerebbe nell'estremismo politico.

Prima della rivoluzione bolscevica del 1917, si riteneva comunemente, soprattutto nell'area francofona, che l'estremismo politico fosse appannaggio della destra monarchica, giacche' l'abbandono dell'ordinamento repubblicano era di regola auspicato, a quei tempi, dai sostenitori della fallita monarchia. Nel periodo tra le due guerre, il punto di riferimento cambia. La pubblicistica politica delle democrazie occidentali inizia allora a designare il fascismo come estremismo di destra e il comunismo come la sua controparte di sinistra. Tale accezione liberaldemocratica racchiudeva in se' elementi essenziali di quanto doveva convergere in seguito nel concetto di totalitarismo che, nella lingua corrente, avrebbe riunito sotto una stessa etichetta il fascismo e il comunismo, mettendo su di uno stesso piede ambedue le forme di estremismo politico. Alle borghesie delle democrazie occidentali, detta accezione del totalitarismo tornava utile per opporre agli stati fascisti e comunisti un'antitesi ideologica del proprio ordinamento sociale. Da cio' si desume che, parlando di totalitarismo o estremismo, nelle democrazie occidentali si intendevano atteggiamenti e comportamenti politici contestanti elementi formali o materiali essenziali dell'ordinamento democratico e, in ultima analisi, finalizzati alla sua distruzione.

Ovviamente, nella politica quotidiana non e' facile scindere tra democrazia ed estremismo politico: i contorni si sfumano spesso in una zona imperscrutabile. Cio' che nella teoria si identifica con facilità, nella pratica non sempre risulta localizzabile. E' bene tenerlo presente, quando si parla di estremismo politico.

Nel caso dell'estremismo di destra, le difficolta' di definizione sono persino maggiori perche' - consciamente o inconsciamente - si e' confrontati con l'esperienza storica del nazional-socialismo e del fascismo. e' normale ormai usare come sinonimi i termini di estremismo di destra e neonazismo. Una simile parificazione non farebbe che rendere piu' ardua l'analisi dello spettro variegato dei fenomeni identificabili all'estrema destra.

Il neonazismo e', in un certo senso, una forma di estremismo di destra portato al parossismo. Dove la violenza e' apertamente sostenuta quale mezzo di azione politica, dove l'odio razziale e' effettivamente propagato e dove si persegue una democrazia verticistica facente capo a un fuehrer e fondata su un razzismo nazionalista, si ha a che fare con il pensiero neonazista e con intendimenti pure di matrice neonazista. I gruppi neonazisti si richiamano direttamente all'ideologia e al regime nazionalsocialisti.

A questo punto occorre chiarire ancora una volta ehe se, per l'estremismo di destra, ci si limita a considerare le forme storiche del fascismo e del nazionalsocialismo, nel contempo si limita pure il campo d'indagine. Oggigiorno, l'estremismo di destra e' piu' del nazismo, ma e' anche meno del nazismo. Ogni neonazista e' un estremista di destra, ma non tutti gli estremisti di destra sono neonazisti. Una semplice constatazione da tener presente ogniqualevolta si parli dell'estremismo di destra.

Ma la definizione dell'estremismo di destra crea grandi problemi anche per un'altra ragione. L'ordine di idee e la mentalita' convergenti nelle organizzazioni e nelle pubblicazioni d'estrema destra costituiscono poco piu' di una farragine frammentaria priva di base ideologica sistematica ed impegnativa. Per di piu' si tende a dimenticare ehe l'estremismo di destra non e' semplicemente la forma inasprita di atteggiamenti conservatori e reazionari. Tra le peculiarita' dei movimenti d'estrema destra vanno senza dubbio annoverati degli orientamenti di fondo e degli obbiettivi reazionari, ma questi sono fatti valere e perseguiti ricorrendo in parte a metodi copiati dalla sinistra. Inoltre, anche nello stile di lotta si riscontrano spesso elementi ehe finora caratterizzavano i movimenti di sinistra. In altri termini: i movimenti d'estrema destra agiscono non di rado usando i metodi della sinistra per raggiungere gli scopi della destra.

Malgrado la disorientante molteplicita' e' lecito parlare di una sindrome d'estrema destra riscontrabile, in misura piu' o meno ampia, nella maggior parte delle forme di estremismo politico emergenti dall'area di destra. Nel novero delle sue caratteristiche salienti rientrano: la xenofobia, il razzismo abbinato a un nazionalismo aggressivo, l'anticomunismo, l'avversione contro i partiti e l'antiparlamentarismo, come pure un marcato autoritarismo nella struttura della personalita'.

I gruppi di estrema destra professano di regola un nazionalismo o un patriottismo esasperati. Per tale ragione coltivano pregiudizi verso le minoranze - siano esse persone di colore, lavoratori immigrati, ebrei, comunisti o grandi capitalisti - le quali sono tenute a fungere da capro espiatorio per gli scompensi riscontrabili nella società. Gli estremisti di destra indulgono spesso in una teoria dei complotti, convinti che "quelli lassù" controllino e corrompano la società. Essi aderiscono pure di regola a modelli politici ed economici conservatori, e sfoggiano atteggiamenti di chiara avversione contro lo stato. Ciò spiega la loro malfidenza nei confronti dei grandi organismi quali i gruppi industriali e commerciali, i sindacati e le burocrazie. A conti fatti, le persone e le organizzazioni d'estrema destra tendono a considerare con occhio critico le istituzioni democratiche, quali i partiti o il parlamento, e a sottrarsi alle regole del gioco democratico. Sotto questo profilo, presentano tratti populistici.

LA XENOFOBIA QUALE PROTESTA SOCIALE E NAZIONALE

Come gli altri paesi dell'Europa occidentale, anche la Svizzera possiede un potenziale per i movimenti d'estrema destra. Nel caso specifico, l'estremismo di destra appare legato alla diffusione dei pregiudizi nazionalisti e razzisti che, nel nostro paese, ha incontrato un terreno sorprendentemente fertile - al punto che l'estremismo di destra sembra far parte integrante della normale patologia della società industriale elvetica.

Le correnti e le tendenze estremiste di destra sono il frutto della sovrapposizione di più crisi di ammodernamento. Una prima crisi ha dimensioni socioeconomiche. La recessione provocata dalla crisi petrolifera del 1973/74 restrinse il raggio d'azione economico anche nel nostro paese e inasprì le lotte di ripartizione. Non v'è dunque da stupirsi se un sentimento di frustrazione stia investendo la generazione più avanti negli anni e gli strati sociali più deboli, poiché sono proprio loro a essere maggiormente minacciati dall'evoluzione economica. Inoltre, siccome le classi più anziane

della popolazione hanno vissuto in prima persona le crisi degli anni 30 e la faticosa ricostruzione di una modesta esistenza nel dopoguerra, si comprende come l'ansia di mantenere lo status quo sia particolarmente marcata in questi anni.

A ciò va aggiunto che la generazione del servizio attivo coltiva tuttora un'immagine della patria quale era diffusa ai tempi della guerra e della difesa del nostro patrimonio spirituale - un'immagine sempre meno consona con l'evoluzione moderna. Si spiega così perché questa generazione recepisce come minaccia a danno dei valori e delle istituzioni tradizionali tutte le innovazioni e i cambiamenti introdotti a partire dalla metà degli anni 60 a seguito della rivoluzione culturale del 1968, dominata dalla gioventù studentesca, dall'emancipazione femminile e dalla rivoluzione sessuale a essa legata. Per sottrarsi alle pressioni sociali che esigerebbero di conformarsi, queste persone reagiscono con riflessi difensivi che si manifestano attraverso prospettive sociali meschine. La loro difesa non poggia su alcuna dottrina organica, bensì su una congerie di idee e sentimenti refrattari all'evoluzione moderna.

E qui occorre aggiungere una seconda dimensione, quella della crisi nazionale. La reazione conservatrice contro l'evoluzione moderna è finalizzata al mantenimento dei valori e delle istituzioni tradizionali come pure al ripristino dei bei tempi andati di una Svizzera ormai scomparsa. I membri emarginati della società del benessere si sentono minacciati nella loro identità nazionale e vogliono che si ristabilisca la normale situazione di un tempo, ossia quella che consentirebbe loro di sentirsi di nuovo svizzeri in questo paese. In una parte della popolazione, le crisi socioeconomiche sono state recepite come conflitti internazionali, e i problemi economici hanno finito per mobilitare emozioni nazionalistiche e patriottiche a oltranza.

L'ascesa del Terzo Mondo ha in un certo senso offeso l'amor proprio del nostro paese nel contesto dei rapporti nord/sud. Sono così scattati dei meccanismi in virtù dei quali i conflitti sociali sono stati ridefiniti come conflitti tra le nazioni. In una situazione simile, ecco che gli stranieri, e in particolare gli asilanti proprio perché sono indifesi, si prestano come capri espiatori ai quali accollare la responsabilità delle frustrazioni e delle miserie. La nostalgia per la

quale ci si aggrappa alle tradizioni si tramuta in un riflesso di difesa contro i forestieri e la loro diversità. In tale contesto, la questione dei rifugiati e degli asilanti ha funzione di catalizzatore destinato a mutare le frustrazioni diffuse in aggressioni concrete. Detti meccanismi spiegano perché i lavoratori e le fasce giovanili minacciate dalla disoccupazione siano facile preda di questa forma di esacerbato patriottismo di destra.

In quest'ottica, l'estremismo elvetico di destra si presenta come un movimento di protesta, apparentemente indirizzato contro gli stranieri e tutto quanto v'è di diverso, ma in realtà rivolto contro gli sviluppi che hanno travolto la società moderna. Una protesta ambivalente. Una protesta la cui componente socialconservatrice si rivolta contro la trasformazione dei valori in questo paese auspicando il ripristino della bella Svizzera d'un tempo, e la cui componente nazionalista si esprime in una generale aggressività contro chiunque sia forestiero e diverso. Ed è proprio l'avversione, aperta o occulta, contro gli stranieri a conferire attualmente all'estremismo di destra nel nostro paese il suo profilo caratteristico. Bene che le tendenze estremiste di destra non rappresentino in fondo altro che un movimento di protesta socialconservatore, non è affatto il caso di sminuire quelli che sono i tratti salienti di tale protesta, segnatamente l'ostilità contro gli stranieri e il razzismo.

Una cosa è certa: per la Svizzera, razzismo è una parola difficile da accettare. In senso stretto, razzismo designa un atteggiamento in virtù del quale gli individui appartenenti a una razza, convinti della superiorità della propria razza, considerano inferiori gli individui appartenenti a un'altra razza. Ora, siccome negli ambienti che in questo paese contano non fa parte delle buone maniere coltivare pregiudizi etnici e discriminare gente d'altre razze, il razzismo si incontra in genere solo mascherato. Esso si manifesta nella latente ostilità contro gli stranieri, nell'invidia e nella paura di perdere vantaggi politici ed economici a favore degli stranieri, come pure nel tentativo di conservare l'unità etnica del paese. Come in altri paesi dell'Europa occidentale, le tendenze xenofobe e razziste sono parte integrante del vissuto quotidiano della nostra società moderna.

Ma vediamo di ritraacciare in breve i momenti salienti della storia più recente. Valta congiuntura economica degli anni 50 e 60 fu

all'origine di un'eccezionale ~~immigrazione~~ ^{flussi} di lavoratori provenienti soprattutto dai paesi dell'Europa meridionale. Nel nostro paese, la popolazione straniera ammontava al 6,1 per cento nel 1950; 10 anni dopo, nel 1960, passava al 10,8 per cento; e, nel 1970, saliva al 17,2 per cento. La crescente proporzione di manodopera straniera provocò reazioni xenofobe attorno agli anni 60 e 70. In occasione dello scrutinio sulla cosiddetta iniziativa di Schwarzenbach, nel 1970, i fautori della lotta contro l'inforestierimento riuscirono a fare abbracciare la loro causa a poco meno della metà dei votanti. Con le elezioni del Consiglio nazionale del 1971, i partiti contro l'inforestierimento portarono a segno la più grande intrusione negli equilibri politici tradizionali mai registratasi a contare dalla prima guerra mondiale: "Azione nazionale" e "Repubblicani" congiunti ottennero il 7,5 per cento dei voti espressi.

Gli anni 80 sono caratterizzati dalla problematica degli asilanti. La questione dei profughi politici ha ormai assunto dimensioni intercontinentali. Se, all'inizio degli anni 70, i rifugiati in cerca d'asilo provenivano essenzialmente dai paesi comunisti dell'est europeo, a partire dalla metà di quel decennio sono subentrati dei mutamenti. I rifugiati degli anni 80 provengono in larga misura da paesi extraeuropei quali la Turchia, lo Sri Lanka, lo Zaire, il Cile e il Pakistan.

Ed ecco che negli ultimi anni, nel nostro paese, le tendenze xenofobe o addirittura razziste sono andate intensificandosi. In tempi di insicurezza economica e culturale, sullo sfondo del timore di perdere il posto di lavoro e vedersi ridurre le prestazioni dello stato sociale, gli stranieri si prestano quali capi espiatori. Nella loro funzione di oggetti su cui riversare le aggressività accumulate, essi aiutano a distogliere l'attenzione dai propri sentimenti di insicurezza e minaccia per trasferirli su altri gruppi sociali ancor più deboli, contribuendo in tal modo anche a valorizzare la propria persona. A ciò va aggiunto che asiatici e africani destano stupore già solo per il colore della pelle, soprattutto quando, da disoccupati quali sono, indulgono a eroismi nelle aree pubbliche, come le stazioni.

Su di un simile sfondo, in ampie aree della popolazione crescono contro gli stranieri riflessi di difesa diffusi e difficilmente localizzabili. La latente avversione li fa associare a forme di

eriminalita' quali la droga, la prostituzione, le risse nella strada, lo stupro, eee. Ma a questo proposito va chiarito che se, da un lato, tali atti eriminali sono perpetrati dagli stranieri, dall'altro, le indagini dimostrano che l'indice di eriminalita' degli stranieri non e' per nulla piu' elevato di quello degli svizzeri di simile estrazione sociale. Tendenze xenofobe sono pure individuabili nell'atteggiamento che fa considerare gli stranieri come altrettanti eoneorreni sul mercato dell'alloggio e del lavoro. Gli autoetoni temono di perdere i propri privilegi politici, sociali ed economici a beneficio degli stranieri visti come seroeconi e parassiti dello stato sociale.

Quanto ai pregiudizi generati dal razzismo occulto, e' facile reperirne degli esempi nella vita d'ogni giorno. L'indagine svolta da un quotidiano zurighese provoe' una vera valanga di telefonate. Eeeo qualche citazione:

WB. di Zurigo: "Io dieo solo 'fuori!'. Bisogna eaeciarli con la mitragliatrice fino alla frontiera. Per colpa di quattro di queste perfide carogne che non mi volevano lasciar passare sul marciapiedi sono quasi finito sotto l'autobus."

C.K. di Kilchberg: "Sono tutti scroconi e nient'altro, percio' non ho bisogno di farmi un sol pensiero sulla politica dei rifugiati."

L.S. di Zurigo: "Innanzitutto bisogna dare ai pensionati dell'1/2 VS tanto quanto si da' a quei trafficanti di droga. Nel tram finiremo per dover scavalcare sciecchi negri e tamil. Gli ebrei si', quelli erano ancora grati per una scodella di zuppa, ma questi arrivano qui da noi con l'aereo."

E.G. di Horgen: "Io non voglio che quelli si mettano in testa di poterci fregare la nostra torta."

LA XENOFOBIA VIOLENTA DELLE BANDE GIOVANILI

A chi abbia osservato gli ambienti svizzeri di estrema destra su un arco di tempo abbastanza lungo non sarà certo sfuggito che tra i gruppi giovanili marginali si verificano di recente crescenti animosità, tendenze e attività estremiste. L'impressione che se ne ricava è che tale estremismo giovanile di destra abbia connotati particolarmente militanti e aggressivi, e sia pure incline all'uso di metodi violenti.

Secondo quanto riportano i giornali, le vittime privilegiate sarebbero gli stranieri e i sostenitori della sinistra, i punk e gli omosessuali. La soglia di inibizione oltre la quale diventa possibile un comportamento violento nei confronti di chi è diverso appare molto bassa. Un giovane si esprimeva nei seguenti termini: "Il limite della violenza io lo vedo là dove l'attentato colpì degli innocenti. (...) Mettere una bomba nei grandi magazzini non conduce a nulla perché restano coinvolti anche degli innocenti. Ma se metto a segno un attentato contro qualcuno che è contro di me, allora tutto è in regola."

Nel 1985, gli intrighi e gli atti violenti riconducibili a una matrice di estrema destra erano dovuti soprattutto agli Skinheads e, talvolta, anche a fanatici rissaioli tifosi di calcio. Tali gruppi giovanili rappresentano indubbiamente solo un'infima minoranza della gioventù elvetica. Gli Skinheads asseriscono di contare 200 aderenti: meno dell'uno per mille dei giovani tra i 17 e i 22 anni d'età.

Rivolgiamo ora brevemente l'attenzione agli atti violenti che hanno occupato la cronaca e nei quali gli Skinheads ebbero un ruolo di teppisti e guastafeste. Nel giugno 1985, in occasione di un convegno internazionale degli Skinheads tenutosi a Brugg, un tamil venne ferocemente battuto. Il 18 settembre 1985, gli Skinheads interruppero a Seiaffusa una serata punk al fine di inscenare un loro "spettacolo nazista": ne seguì un grave tafferuglio tra le fazioni, conclusosi con diversi feriti. A fine novembre 1985, un gruppo di giovani, tra i quali si notavano pure degli Skinheads ed elementi dello Hardturmfront (i rissaioli patiti del Grasshopper), turba il

convegno della "Satus" di Dietikon - una societa' ginnica di tradizioni socialdemocratiche - sicche' anche questa festa si concluse con il ferimento di vari convenuti.

Il bilancio dei tumulti e' desolante, anche se finora - e ci si perdoni la macabra considerazione - in Svizzera non si sono ancora registrati dei morti. Un'esigua minoranza di giovani sembra cercare una conferma di se' attraverso i comportamenti minacciosi, i danni materiali e i tumulti. Quando, quella sera di sabato 30 novembre 1985 nel salone comunale di Dietikon, la festa della societa' ginnica Satus degenero' in una rissa, i giovani vandali avevano manifestamente raggiunto lo scopo prefissato: i convenuti, persone del ceto operaio piccoloborghese, furono presi dal panico vedendo comparire tra loro dei giovani ehe sferzavano con catene, manganelli e tirapugni a destra e a manca.

Chi sono i nuovi vandali? La domanda sulle origini e le motivazioni dei gruppi giovanili quali gli Skinheads o il fronte dello Hardturm trova solo una risposta sommaria. Acquisita e' per ora l'esistenza di un nesso tra l'aumento manifesto dell'attivismo e della violenza d'estrema destra in seno a una parte della gioventu' e gli sviluppi verificatisi nella nostra societa'. Un tema ricorrente nelle discussioni con i giovani e' il riferimento al mondo del lavoro. Ma, nel caso del nostro paese, se si riducessero i fenomeni quali il vandalismo giovanile all'unica causa della disoccupazione, si traviserebbe la realta'. Un servizio del "Tagesanzeiger-Magazin" dedicato appunto allo "Hardturmfronf" - l'impopolare perche' incivile associazione di tifosi della squadra zurighese del Grasshopper - riportava ehe gran parte dei membri di tale fronte si guadagnano il pane da cittadini illibati nelle varie professioni di panettiere, imbianchino, gessatore, venditore, impiegato di banca o meccanico attrezzista. Il vandalismo dei gruppi giovanili e' pero' connesso con il vissuto quotidiano nella misura in cui le attivita' di fine settimana - legate alle partite di calcio, ai concerti e, quale nuova possibilita' venuta ad aggiungersi al ventaglio delle proposte, le serate delle societa' locali - fungono da valvola liberatoria o compensazione ehe consente di sopportare il grigiore del lavoro quotidiano. In un certo senso: vandalismo quale attivita' da tempo libero. Uno Skinhead di Sciaffusa considerava: "... proprio perche'

coltiviamo un atteggiamento positivo verso il lavoro, nel nostro vissuto d'ogni giorno registriamo la profonda spaccatura tra la giornata lavorativa e il fine settimana - e durante il fine settimana deve pur esserci qualcosa." Lo stesso pensiero, ma formulato da un tifoso dello Hardturmfront "Durante l'intera settimana non facciamo altro che ingoiare rospi e caricarci per benino. Poi, il sabato e la domenica, ci liberiamo di tutto quanto."

Spiegazioni spontanee degli stessi giovani, molto vicine al nocciolo della questione. Con il giubbotto da bombardiere e gli stivaletti militari allaacciati di tutto punto, decorati con emblemi nazisti e teschi, armati di pugni di ferro e catene, il fine settimana questi giovani si lasciano alle spalle un mondo ordinato alla ricerca di soddisfazioni nel campo del vandalismo e dei tumulti. Il radicalismo giovanile di destra riveste indubbiamente i tratti di una parziale evasione. In esso si manifesta il tentativo di sfuggire, anche solo per poco - per la durata di un fine settimana appunto - alle costrizioni di questa nostra società industriale che si contraddistingue per l'alto impiego di mezzi tecnici e la grande frammentazione dei processi lavorativi. Uno dei tifosi summenzionati così riassumeva la sua situazione: "Durante la settimana sto buono, mi metto davanti alla tele e bevo Henneiz."

Le costrizioni del mondo industriale e del lavoro spiegano sicuramente tanti, ma non tutti i fenomeni. Sempre aperta è la questione del perché le frustrazioni d'ordine sociale si tramutino in violenza. Anche il crescente numero di atti di violenza perpetrati dalle bande giovanili richiede di essere approfondito.

Un elemento importante nella formazione delle bande giovanili è identificabile nella rottura dei vecchi legami di solidarietà comunitaria riscontrabile nell'attuale società delle masse anonime. La famiglia è anch'essa entrata in crisi; e il vicinato non esiste più nelle funzioni di una volta. I singoli individui si ritrovano, nella loro solitudine e nel loro anonimato, a essere in un certo senso le rovine delle strutture crollate. Ora, ai giovani in cerca di relazioni sociali e rifugio accogliente, le bande e i gruppi danno modo di provare sentimenti di cameratismo e vivere in uno spirito gregario, facendo un'esperienza che per loro è indubbiamente positiva.

Oppure si potrebbe tentare di dare un'altra spiegazione. Visto che le nostre società occidentali non sono direttamente coinvolte in una guerra, le aggressività ritenute si scaricano attraverso la brutalità e la violenza vissute in modo simbolico. Lo sport e l'industria dei divertimenti fungono da palliativi; le pellicole cinematografiche e le videocassette presentano un mondo fittizio in cui regna solo la forza. Ai giovani, l'industria cinematografica propone "Rambo" come emblema culturale e figura con cui identificarsi, ed è un successo commerciale.

Sullo sfondo di questi e simili fatti va vista la crescente brutalità e violenza delle bande giovanili, quali gli Skinheads. Il loro "machismo" aggressivo esige efferatezza nei confronti dei rivali e bandisce qualsiasi tolleranza. Il culto della violenza fa parte del loro stile di vita, e le loro comparse brutali nei confronti di altri membri della società servono a rinfrenare la coscienza e la stima che essi hanno di sé. Solo in questi termini risulta comprensibile perché gli "hooligans", gli efferati tifosi britannici, possano ancora essere additati quale esempio da imitare malgrado l'orribile massacro perpetrato allo stadio di Bruxelles. È lottando in difesa dell'onore della sua squadra che questo tipo di tifoso sente di mettere alla prova la sua virilità.

In un simile contesto sociale, affinché le aggressività si risolvano in atti violenti e onerosi mancano solo due elementi: pregiudizi e capri espiatori. I pregiudizi aiutano i giovani a gestire la loro insicurezza a livello psicologico. I capri espiatori sono l'oggetto sul quale scaricare le tensioni. Occorre qui tenere presente che il circolo vizioso dei pregiudizi e delle aggressività assume importanza nel momento in cui la rapida evoluzione sociale lascia uno strascico di problemi economici mentre lo spirito materialista dei tempi provoca una crisi di disorientamento culturale. Per paradossale che possa sembrare, la violenza gratuita delle bande giovanili non esprime altro che il profondo disorientamento presente in seno alla nostra società - una società nella quale non sono i beni materiali a mancare, bensì i valori morali.

/. questo punto si impone la domanda dei possibili rapporti e contatti tra gli Skinheads o altre bande giovanili e la politica. Un portavoce della polizia cantonale zurigese asseriva a questo

proposito che fino a poco fa non s'erano potuti constatare movimenti politici né presso gli Skinheads né presso i tifosi raggruppati nello Hardturmfront. Tale comunicato della polizia corrisponde all'immagine che si fanno di sé le bande menzionate. Ma corrisponde pure alla realtà?

Se per politico si intende la politica partitica, l'affermazione di detto portavoce è, almeno parzialmente, corretta. Di fatto, tra gli aeaniti tifosi aderenti allo Hardturmfront vi sono parecchi vandali apolitici. Ma questo non impedisce loro di scandire motti nazisti. Tant'è vero che si possono vedere con la mano tesa nel noto saluto e sentirli gridare "Sieg Heil" come altri direbbero "forza Svizzera". E questo perché - eosì la loro spiegazione - a prescindere da qualsiasi riferimento nazista, tale è il linguaggio dei tifosi.

Simboli, motti e scritte naziste sui muri rientrano nello schema delle bande d'estrema destra menzionate. Di regola, né gli Skinheads né i tifosi dello Hardturmfront non vogliono essere annoverati tra i neonazisti. Tuttavia, non riescono neppure a distanziarsi chiaramente dal nazismo. Per taluni, l'era nazista non costituisce apparentemente alcune che di drammatico.

Comunque sia, qualche punto in comune con il pensiero e gli usi neonazisti esiste. Aperta rimane solo la questione di come valutare la manifesta rinascita delle parole d'ordine naziste nel nostro paese. Dalle prime fugaci osservazioni risulta che simili motti non vanno presi per oro colato e, soprattutto, che non sono l'espressione di un'ideologia neonazista organica. È incontestabile che oggi il simbolo della croce gammata è diffuso negli stessi ambienti giovanili nei quali tempo addietro circolavano simboli anacronistici come quello della "RAF" ("Rote Armee Fraktion" o Frazione dell'armata rossa). Con ogni probabilità, in una frangia degli ambienti giovanili, manifestazioni e mezzi provocatori sono intercambiabili. Si può ritenere che i giovani formulino le parole d'ordine naziste al fine di scandalizzare la buona società e impaurire gli ambienti borghesi. Ma per quanto una tale interpretazione possa essere fondata, non soddisfa affatto, poiché tende a sminuire la gravità della violenza presente negli ambienti giovanili di oggi. Le manovre degli Skinheads e altre bande simili indicano che in seno alla nostra società il clima sociale e morale è eosì mutato da consentire una

preoccupante diffusione dell'intolleranza e della violenza contro chi è diverso o forestiero. Anche se gli Skinheads non sono ehe un fenomeno marginale, sono comunque un fenomeno marginale tale da consentirci di indagare sull'ipoteca storica e i travolgimenti vissuti dalla nostra società proprio prendendo le mosse dai gruppi sociali periferici. In quest'ottica, gli Skinheads sono un fenomeno più politico di quanto non si voglia assumere. Legarni con l'estrema destra del ventaglio partitico svizzero si constatano sporadicamente, anche se è difficile inquadrare gli aderenti delle bande giovanili negli abituali schermi partitici del nostro paese. Gli Skinheads e altre bande violente sono in fondo votate a una vera e propria anti-politica.

L'ostilità xenofoba diffusasi nel paese a seguito del crescente numero di richieste d'asilo è sfruttata da bande quali le Skinheads per mettersi in mostra come propugnatori della giusta causa svizzera. "Siamo tutti contro gli stranieri", diceva uno di essi, "ma non intendiamo combatterli in modo così sistematico come fece Hitler (...), noi lo facciamo in modo più garbato, come si conviene per degli svizzeri." Xenofobia e razzismo costituiscono il sostrato emozionale che accomuna l'intera estrema destra. Croci gammate accompagnate dalla sollecitazione "Fuori gli stranieri!" sono ormai imbrattate su tanti muri nelle regioni urbane del paese.

Le giovani schiere di intrusi e rissaioli sembrano sfruttare consciamente o inconsciamente, le aversioni xenofobe per farsi conoscere come coloro che sanno liberare il paese da chi è straniero o è diverso. Con il loro razzismo manesco traducono in azioni le ostilità fomentate altrove solo a parole. Il circolo vizioso della xenofobia militante e della violenza efferata si chiude per esempio laddove uno schieramento come lo Hardturmfront erige il seguente sistema di premi per stabilire la gerarchia dei "Rambo" in seno alla banda: chi abbatte un tifoso della squadra avversaria incamera un punto - se costui è italiano i punti sono due, e se si tratta di un turco i punti salgono a cinque.

La xenofobia praticata in pubblico è mascherata dietro un patriottismo a oltranza. Davanti alle telecamere, gli Skinheads posavano sullo sfondo di enormi bandiere svizzere. E i tifosi dello Hardturmfront, sui loro giubbotti da bombardiere, si cuciono stemmi

svizzeri accanto all'autocollante "Sono fiero di essere svizzerd". Sembra ehe Fredy, il loro portavoce, dorma addirittura con la bandiera svizzera per lenzuolo. E questo, perche' tutto cio' ehe ha a ehe fare con la patria e la Svizzera e' recepito - per usare un termine in gergo - come 'affengeil" (n.d.t.: un'espressione tedesca a doppio senso: sulla bocca degli adolescenti e' un superlativo, col significato di fantastico, capace di scandalizzare gli adulti; in bocca adulta e' una delle parole piu' forti del momento e indica un'eccitazione sessuale perversa, tinta di sadismo).

NEONAZISMO COL VENTO IN POPPA?

Vi sono osservatori ehe, sullo sfondo dei fenomeni del momento, si interrogano ansiosi sulla possibile rinascita del neonazismo. Non e' per nulla fuori luogo interrogarsi a tale proposito se si considera ehe le bande menzionate fanno spesso la loro comparsa addobbate di simboli nazisti - quali la croce gammata o altri accessori da Terzo Reich - e ehe, in molte occasioni, sberciano parole d'ordine naziste. Negli anni 80, si sono apparentemente violati dei tabu' storici ehe, all'ombra della minaccia nazionalsocialista, per molto tempo nessuno aveva osato travalicare. Di recente, si sono invece succeduti episodi ehe costituiscono altrettanti indizi di un'ondata neonazista.

Nell'agosto 1985 varie agenzie annunciarono ehe il quarantenne specialista di informatica Ernst Meister di Uster aveva fondato nel canton Zurigo un "Partito nazionalsocialista.". E qui bisogna sapere ehe Meister fu iscritto all'Azione nazionale fino al 1983; poi, quando ando' diffondendosi il pensiero nazionalsocialista, fu invitato ad andarsene. Comunque, del neocostituito Partito nazionalsocialista non s'e' piu' udito nulla: se mai e' esistito, sulla scena politica non si e' mai fatto notare. Un altro esempio e' la fondazione di un "Nuovo fronte nazionale", riportata dalla stampa nel dicembre 1985.

Gli esempi mostrano come la stampa sia sensibile alle notizie provenienti dall'estrema destra. E nulla fuga l'impressione ehe siano gli estremisti stessi a ricercare tale pubblicita': con Hitler e il Terzo Reich si fanno affari come non mai, rispettivamente ci si crea spazio nei mezzi di comunicazione. La televisione, la radio e i giornali

tendono a gonfiare azioni quali la presunta costituzione del partito di Meister fino a farne la grande notizia del giorno. Politica e società, religione e formazione sono andate viepiù riducendosi a un ammeniccolo dell'enorme spettacolo messo in scena dalla televisione - uno spettacolo che ha la presunzione di informare offrendo solo frazioni di notizie slegate. In fondo, più che di informare, qui si tratta di divertire. Ma se i fatti pubblici sono ridotti a uno spettacolo di rivista, i cittadini si riducono anch'essi a semplici spettatori: si distraggono con pseudonotizie, ma cadono del resto nell'apatia politica e nell'incapacità di discernere. E così ci si ritrova in quel 'luovo mondo' evocato da Aldous Huxley, nel quale non occorre neppure il "grande fratello" orwelliano per derubare l'individuo della sua autonomia, della sua storia e anche della sua capacità di discernimento. Insomma: le teste rapate degli Skinheads quale numero di varietà offerto dalla televisione svizzera all'insegna del titolo "Rambo svizzeri, birra in bottiglia e xenofobia"...

Per lo studioso di storia contemporanea, il cui compito è di rintracciare l'esistenza di continuità storiche e adesioni sociali, non è cosa facile individuare un nesso tra i dati insignificanti di una serie interminabile destinata soprattutto a divertire più che a informare la gente. La rinascita del neonazismo trova una spiegazione solo nell'inclinazione all'irrazionalismo storico - un irrazionalismo che nella sua storicità può essere visto solo in un rapporto dialettico rispetto all'illuminismo.

Tentiamo ora di rintracciare per sommi capi le linee contraddittorie che hanno caratterizzato l'evoluzione recente. Attorno alla metà degli anni 60 giungevano nelle università le prime generazioni che non avevano vissuto di persona l'era di Hitler e del nazismo. Negli stessi anni, i eretici sociali del movimento sessantottino legati alla nuova sinistra si apprestavano a rendere una nuova immagine del fascismo, basandosi sugli strumenti offerti dall'interpretazione neomarxista della storia e della società. Un po' più tardi, all'inizio degli anni 70, nella Germania federale si pubblicava tutta una collezione di testi neonazisti e nazionalisti, allo scopo di cancellare l'onta dei crimini contro l'umanità perpetrati da Hitler e dal Terzo Reich tra il 1933 e il 1945. Dopo che movimenti di sinistra e di destra erano riusciti a trattare tematiche sin qui colpite da interdetto,

la società tedesca si vedeva travolta negli anni 70 da un'ondata hitleriana stimolata da freddi calcoli commerciali. Con una profusione di biografie pseudocritiche, i nuovi atteggiamenti verso il Terzo Reich riportavano il vecchio fascino hitleriano agli onori dei primati di vendita. Tutto sommato v'è da ritenere che la trasformazione della figura di Hitler da mostro tabù a grande anche se demonico genio del Terzo Reich - una trasformazione attuata facendo passare per dilettevole sensazione e il Fuehrer e il suo Reich - sia servita indirettamente a rendere di nuovo discutibile in pubblico l'esperienza nazista, ad abbassare le soglie dell'inibizione psicologica, e a sminuire la portata dell'era hitleriana. Ciò che ne rimase fu un profondo disorientamento spirituale, il quale contribuì ad appianare il terreno per la rinascita dell'estremismo di destra.

Se si considera la grande importanza che hanno assunto i mezzi di comunicazione di massa, non v'è da meravigliarsi che tali fenomeni, in questa o altre forme, finiscano per investire anche la Svizzera. Il neonazismo svizzero rappresenta in un certo senso un fenomeno di imitazione internazionale.

Dal profilo politico, il neonazismo è tuttora nel nostro paese un fenomeno marginale a carattere effimero. Persino il ben noto manuale sugli "inquietanti patrioti" ("Die unheimlichen Patrioten" di Juerg Frischknecht et al.) elenca alcuni gruppuscoli neonazisti concludendo che essi non dispongono di alcuna regolare struttura organizzativa e che i loro effettivi variano molto quanto alla composizione. Gli autori parlano di seguaci insicuri e addirittura di un fascio di esistenze fallite che si ritrovano essenzialmente per le loro parate di fine settimana, i loro baccanali e i festeggiamenti in commemorazione della nascita di Hitler.

Si ricordi comunque che per gli ambienti di estrema destra la Svizzera svolge per certi versi la funzione di un centro di scambi internazionali. Secondo un rapporto germanico, all'"Ordine nuovo europeo", con sede a Losanna e di cui Gaston Armand Amaudruz è segretario generale, va attribuito un ruolo di primo piano. L'Ordine nuovo europeo pubblica in francese il "Courrier du Continent", edito dallo stesso Amaudruz. Per il tramite della casa editrice di detto corriere, Amaudruz offre al pubblico gli scritti dei neonazisti germanici.

FENOMENO MARGINALE O RINASCITA?

PER CONCLUDERE, UN BREVE RIASSUNTO

Primo punto. A meta' degli anni 80, nel nostro paese si osserva una piu' intensa attivita' dei movimenti di estrema destra, il cui tratto saliente e' di propagare l'ostilita' verso gli stranieri e la xenofobia. Due sono le caratteristiche interessanti. In primo luogo, l'estremismo di destra si e' fatto piu' militante e piu' aggressivo. Singoli gruppi sono inclini a praticare metodi violenti. In secondo luogo, tra i gruppi giovanili marginali si sta diffondendo una forma brutale di estremismo di destra dalla xenofobia aggressiva. E se non e' per nulla il caso di minimizzare il pericolo pubblico che queste bande rappresentano, non e' neppure il caso di drammatizzarlo. Negli ambienti giovanili presi nel loro insieme, esso non e' che un fenomeno marginale, il cui significato deve essere ricercato nel fatto che, in periodi di crisi, il potenziale di violenza diffusamente presente puo' essere attivato e mobilitato.

Complessivamente, la convergenza tra i singoli gruppi e gruppuscoli di estrema destra e' solo puntuale, nonostante che esistano legami tra le bande giovanili d'estrema destra, i fanatici rissaioli degli stadi e singoli esponenti della corrente nazionalista.

Secondo punto. L'attivismo violento delle bande giovanili rispecchia in maniera perversa l'animosita' diffusa in larghi strati della popolazione: un'animosita' diretta in modo aperto o celato contro gli stranieri e, in particolare, contro gli asilanti provenienti da paesi extraeuropei. La xenofobia latente e manifesta presente nel nostro paese e' l'espressione di una protesta ambivalente.

Da un canto si tratta di una protesta retrograda che auspica la restaurazione dei bei tempi andati e traduce la nostalgia per la Svizzera di una volta e il suo mondo ordinato. Le inclinazioni xenofobe mascherano le frustrazioni delle fasce sociali svantaggiate o escluse dai processi evolutivi economici e sociali. Dall'altro canto, si tratta di una protesta superpatriottico-nazionalista contro tutto quanto vi possa essere di straniero. La situazione internazionale e' tale che i conflitti sociali ed economici sono facilmente recepiti come conflitti tra le nazioni. In tale contesto, gli stranieri devono prestarsi

come capri espiatori: obiettivi concreti sui quali riversare le proprie aggressività'. La questione degli asilanti funge da catalizzatore.

Terzo punto. In un senso più ampio, l'estremismo di destra rivela le crisi di crescita della società moderna, una società nella quale non mancano tanto i beni materiali quanto i valori morali. Esso è parte integrante della patologia della normalità, della normale vita quotidiana e del normale individuo che vive in questo nostro paese. Le travolgenti trasformazioni e i cambiamenti sociali hanno derubato gli individui della capacità di orientarsi, e ora essi tentano di riequilibrare l'insicurezza attraverso delle manifestazioni aggressive.

L'estremismo di destra in Svizzera: fenomeno marginale o rinascita? Negli ultimi tempi, celato sotto le sembianze della xenofobia, anche nel nostro paese l'estremismo di destra è in espansione. Nonostante che il razzismo manifesto sia tuttora contenuto, molti indizi ci inducono a ritenere che l'ostilità verso gli stranieri - ostilità che ormai esisteva da molto tempo - sia diventata, all'ombra della questione degli asilanti, più razzista nell'argomentazione, più violenta nei metodi e, perlomeno talvolta, anche più neonazista nelle sue manifestazioni collaterali. Il fenomeno non è più soltanto marginale: esso fa parte della patologia della società industriale svizzera.

Estremismo di destra come reazione di paura di fronte all'evoluzione moderna e come espressione del timore di perdere l'identità nazionale: la tesi è essenzialmente questa. Molti svizzeri ritengono che l'identità del paese sia minacciata dall'interdipendenza imposta a livello planetario e temono che il benamato ordine svizzero venga sovvertito sotto la spinta del disordine imperante nel mondo. Visto così, il nazionalismo xenofobo d'estrema destra nasconde l'illusoria nostalgia di ritrovare la Svizzera perduta.

QUADERNI DI "COSCIENZA SVIZZERA"

- N 1 Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi?
Relazione in occasione dell'incontro del Consiglio di Stato con i rappresentanti della stampa e della RTSI a Mezzana, 4 marzo 1986.
- N 2 Cosa significa cultura politica?
Atti del Seminario organizzato a Berna dal Forum Helveticum il 16 gennaio 1986.
- N 3 La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura.
Relazione tenuta a Bellinzona il 20 gennaio 1986.
- N 4 La nuova destra. Un'analisi del caso francese.
- N 5 L'estremismo di destra in Svizzera.